



Consorzio  
Pro Loco  
**Quartier  
del Piave**



**EVENTI**  
VENETANDO

# STORIA DEI GONFALONI E DESCRIZIONE ARALDICA dei 12 Comuni del Quartier del Piave



Comune di  
Miane



Comune di  
Sernaglia della  
Battaglia



Comune di  
Tarzo



Comune di  
Farra di Soligo



Comune di  
Follina



Comune di  
San Pietro  
di Feletto



Comune di  
Refrontolo



Comune  
di Cison di  
Valmarino



Comune di  
Vidor



Comune di  
Pieve di Soligo



Comune di  
Moriago della  
Battaglia



Comune di  
Revine Lago



Consorzio  
Pro Loco  
**Quartier  
del Piave**

Piazza Vittorio Emanuele II, 12  
Pieve di Soligo (TV)  
Tel. 0438 980699  
Fax 0438 985718  
consorzio pieve@venetando.it  
[www.prolocoquartierdelpiave.it](http://www.prolocoquartierdelpiave.it)



EVENTI VENETANDO è realtà ideata dal Consorzio Pro Loco Quartier del Piave per pubblicizzare le manifestazioni socio-culturali e ricreative del territorio dell'Alta Marca Trevigiana, attraverso le pubblicazioni stampate e il sito web: [www.eventivenetando.it](http://www.eventivenetando.it)

La pubblicazione mensile è stampata e distribuita in 8.000 copie. Ogni uscita è dedicata ad uno dei dodici Comuni del Quartier del Piave e della Vallata.

#### **Team EVENTIVENETANDO**

Mara Boz, Sara Campeol, Enrico Dall' Anese, Maria Elena Filippi, Angelo Gerlin, Flavio Gregori, Gianantonio Geronazzo, Antonio Mian, Michele Pagos, Nicola Stefani

**Pubblicazione a cura del:** Consorzio Pro Loco QdP

**Ricerca di:** Francesca Girardi

#### **Indice:**

Cison di Valmarino	Pag. 4
Farra di Soligo	Pag. 5
Follina	Pag. 6
Miane	Pag. 7
Moriago della Battaglia	Pag. 8
Pieve di Soligo	Pag. 9
Refrontolo	Pag. 10
Revine Lago	Pag. 11
San Pietro di Feletto	Pag. 12
Sernaglia della Battaglia	Pag. 13
Tarzo	Pag. 14
Vidor	Pag. 15

## **Il gonfalone simbolo della cittadinanza**

I nostri Comuni, nel senso moderno del termine, nascono intorno al 1806-07, quando il Veneto era ancora sotto il dominio napoleonico e si consolidano nel successivo periodo austriaco, assumendo un assetto pressoché identico all'attuale configurazione, con l'entrata del Veneto nell'Italia Unita nel 1866.

Il Comune è l'Istituzione più vicina ai cittadini e, com'è noto, viene rappresentata dallo stemma araldico e dal gonfalone che racchiudono in sé la storia e le caratteristiche del proprio territorio. Siamo abituati a notare la presenza dei gonfaloni durante le manifestazioni ufficiali, ma forse abbiamo dimenticato il significato dei disegni e dei colori impressi, che racchiudono una loro simbologia specifica.

Nell'edizione 2014 della nostra pubblicazione mensile Eventi Venetando, il Consorzio Pro Loco ha voluto dedicare una rubrica a questo tema, ripercorrendo la storia dei Comuni attraverso una ricerca storica effettuata dalla Dottoressa Francesca Girardi, che riproponiamo in questa piccola brochure come testimonianza della nostra storia.

#### **Roberto Franceschet**

Presidente del Consorzio Pro Loco Q.d.P.



## STEMMA E GONFALONE MIANE

### STORIA

Storicamente legata alla Valmareno, Miane fu dai tempi antichi, un paese caratterizzato dalla pastorizia e da attività montane. Quando nel 1949 furono avviate le pratiche per il riconoscimento dello stemma comunale si considerò il fatto che per secoli fosse appartenuta al feudo della Valmareno, concesso da Venezia nel 1436 ai conti Brandolini e si valutò di blasonare lo stemma d'argento al leone rampante di rosso, coronato di berretto dogale, terminante con cerchio d'oro.

Si proponeva inoltre, un albero fruttato d'oro ad emblema dei castagneti molto produttivi, un bue pezzato a testimonianza dei numerosi armenti al pascolo e dell'industria dei latticini e un monte verde per indicare l'andamento altimetrico del comune. Allora era sindaco il Cav. Francesco Rizzi e per le ricerche fu incaricato lo Studio Araldico di Genova.

Di fatto però non si arrivò al riconoscimento ufficiale e si ritenne quasi trent'anni dopo, nel luglio del 1980, quando Giorgio Renucci, preside della scuola media statale di San Biagio di Callalta inviò a Mons. Pietro Stefani, parroco di Miane, un bozzetto realizzato dal Prof. Luciano Furlanetto. Era così descritto: d'argento a tre monti di verde caricati da una castagna d'oro sulla campagna d'argento a un trifoglio di verde. Le tre cime indicavano i tre monti del territorio: il Crep, il Cimon e il Combai.

La parte inferiore, d'argento, alludeva con il trifoglio ai pascoli e quindi alla produzione di latte.

Nemmeno questa proposta poté essere accolta.

Si voleva capire se Miane in passato si fosse fregiata di uno stemma e quale esso fosse. Con la delibera 57 del 27 Aprile 1984 il consiglio comunale decise di riaffidare allo Studio Araldico l'incarico per le ricerche che furono compiute presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca Civica di Treviso, dato che l'archivio di Miane aveva subito gravi dispersioni durante la prima guerra.

La pratica per il riconoscimento fu inviata al Consiglio dei Ministri nel 1987.

Come si vede, nello stemma rimasero fondamentale i riferimenti al castagno, ai pascoli e alle montagne.

Stemma e gonfalone furono ufficialmente concessi dal Presidente della Repubblica con Decreto n.1706, in data 3 Marzo 1988, all'ora era sindaco Giovanni Lucchetta.

Le miniature dello stemma furono realizzate dal blasonista Sig. Renzo Bernardini di Roma.

Il gonfalone fu invece confezionato nel 1989 dalla ditta Arredi Sacri Pietrobon di Treviso.

### DESCRIZIONE ARALDICA

**Di rosso al castagno d'oro, nodrito sulla collina fondata in punta, erbosa al naturale, attraversato sul tronco dalla vacca d'argento, ferma sulla collina. Ornamenti esteriori da comune.**



### GONFALONE

**Drappo di bianco, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma con la iscrizione centrata in argento recante la denominazione del Comune.**

**Le parti di metallo e i cordoni argentati.**

**L'asta verticale ricoperta di velluto bianco, con bullette argentate poste a spirale.**

**Nella freccia rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome.**

**Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.**



## STEMMA E GONFALONE SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA

### STORIA

La storia di Sernaglia è molto antica, con reperti risalenti ai paleoveneti e tracce di presenza romana. La chiesa stessa, dedicata a Santa Maria, sembra sia stata una delle prime del Quartier del Piave, tuttavia Sernaglia è nota soprattutto per i fatti che la legano alla prima guerra mondiale e alla battaglia del Piave, il suo stesso emblema ne reca traccia. I primi passi per dotarsi di uno stemma furono compiuti alcuni anni dopo il termine del conflitto, l'allora sindaco, Francesco Pillionetto, si rivolse ad uno studioso e nel 1925 il consiglio comunale approvò lo stemma proposto.

Era vivo un grande fervore patriottico e nella deliberazione di allora si legge: "È il tipo classico di stemma contornato da una fascia nera, perché neri erano i labari degli Arditi d'Italia che, primi, iruppero a sgominare il nemico.

Sulla fascia il motto latino ammonisce: "Audacium Virtus per Planam ad Montes-Servitutem Fregit-Pacisque Opera Generavit". E cioè: "Partito dalla Piana per arrivare ai monti, il valore degli Arditi franse il servaggio generando le feconde opere di pace", motto questo che trova rispondenza nella figurazione prima dello scudo partito, dove un pugnale da arditto, tagliante la pesante catena della schiavitù, germoglia dai campi le opulenti spiche, d'oro anch'esse come la lama, sorgenti in un campo profondo di azzurro, celeste occhio protettore del colore delle armi. Vi figuravano poi un lembo di piana fiorita di bianco e di rosso, purezza di giglio e vivacità di sangue, attraversata da un fiume irruente, come fu il Piave nei fatidici giorni del riscatto, inoltre, lo sfondo collinare e la torre a testimonianza della storia medioevale.

La proposta fu approvata all'unanimità dei consiglieri, ma non venne concretizzata. Passarono gli anni e come altrove, furono commissionate allo Studio Araldico di Genova le ricerche e l'elaborazione di uno stemma, giungendo all'approvazione nel 1950 con deliberazione comunale n.31 del 2 Ottobre. Lo stemma attuale ricalca in parte quello del 1925 è costituito da uno scudo in campo rosso, sormontato dalla corona murata dei Comuni rurali, all'interno dello scudo una fascia azzurra rappresenta il fiume Piave. A ricordo dell'inizio vittorioso della battaglia del Piave, nell'Ottobre 1918, la fascia azzurra è sormontata da due spade d'argento con l'impugnatura d'oro, disposte in croce di Sant'Andrea, con le punte rivolte in alto e il profilo di tre verdi alture simboleggia l'andamento collinoso del terreno. L'intero scudo è compreso fra due ramoscelli, uno di quercia e l'altro d'olivo, legati insieme. Su un nastro azzurro sottostante si legge la scritta "Sernaglia della Battaglia". Nel 2009 il Comune di Sernaglia della Battaglia ha ricevuto la Medaglia d'Oro al merito civile per il ruolo avuto nel 1918.

### DESCRIZIONE ARALDICA

**Di rosso, una fascia azzurra sormontata da due spade d'argento dall'impugnatura di oro, disposte in croce di Sant'Andrea, con le punte rivolte in alto. In profilo di tre verdi alture.**



### GONFALONE

**Drappo in seta azzurra con ricchi motivi ornamentali, frange, cordoni a fiocchi, fornito di sostegno in metallo cromato inossidabile, guarnito di lancia e rosoni alla traversa, nonché di fasce tricolorate dei colori nazionali, la scritta "Comune di Sernaglia della Battaglia" campeggia in alto, anziché sul nastro azzurro sottostante lo stemma.**



## STEMMA E GONFALONE TARZO

### STORIA

Lo stemma, il gonfalone e il sigillo di Tarzo furono approvati con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 21 Maggio 1958. È presumibile, come avvenne per altri comuni nel dopoguerra, che anche l'Amministrazione di Tarzo abbia affidato allo Studio Araldico l'indagine storica e la proposta dello stemma da adottare.

Già nel 1975 il Sartori scriveva nel suo "Tarzo, signor d'antica terra" che non vi era nell'archivio del Comune alcuna spiegazione dello stemma e ne fornì lui stesso un'interpretazione.

Compiendo un'indagine ricognitiva, a tutt'oggi, fra le molte carte dell'archivio comunale non è stato possibile ritrovare il fascicolo, ma Tarzo ha una storia antica, legata dal 1307 al vescovado di Ceneda, di cui fu vicecontea fino al 1769, in quanto tale ebbe addirittura dei propri statuti emanati direttamente dal vescovo, i più antichi di cui si ha notizia risalirebbero al 1444.

A ricordo di quei secoli è quindi la mitra episcopale che campeggia sulla parte alta dello stemma comunale ora in vigore, affiancata da due stelle che forse stanno ad indicare i due poteri, civile ed ecclesiastico, esercitati dai vescovi conti ma che potrebbero anche alludere ai Da Camino, signori di Tarzo prima dei vescovi e che aggiunsero due stelle al loro stemma, quando Gherardo III entrò a far parte del consiglio dei Trecento della città di Treviso. Di più facile interpretazione, la fascia azzurra che starebbe ad indicare i due laghi di Revine, che per metà della loro estensione sono sotto il territorio comunale di Tarzo. L'albero su pianura verde simboleggia invece il territorio costituito in prevalenza di prati e boschi.

Sarebbe interessante capire se e quale stemma fosse stato usato in precedenza.

Nei registri delle delibere consiliari, ad esempio, il sigillo comunale cambia almeno tre volte a partire dai primi anni del Novecento fino al 1935 riportando al suo interno stemmi fra loro piuttosto diversi.

L'antica urna per le ballottazioni, conservata in Municipio, ne reca tre scolpiti, di cui solo quello al centro risulta riconducibile con certezza al vescovo Leonardo Mocenigo (stemma che compare anche sul frontespizio degli statuti di Tarzo del 1620) mentre i due a lato non pare possano essere ascritti sicuramente ai Vescovi Valier e Bragadin, quello di sinistra, uno scudo con croce, ricorda altro stemma presente in Vallata, mentre quello di destra raffigura in alto a sinistra un sole con raggi e in basso un volatile con ali spiegate.

### DESCRIZIONE ARALDICA

**D'argento, alla fascia d'azzurro accompagnata in capo da una mitra episcopale al naturale accostata da due stelle, di sei raggi, di azzurro e in punta da un albero nodrito su pianura di verde, il tutto al naturale. Ornamenti esteriori da Comune.**



### GONFALONE

**Drappo partito d'azzurro e di bianco, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma comunale con la iscrizione centrata in argento: Comune di Tarzo.**

**Le parti di metallo ed i cordoni sono argentati. L'asta verticale è ricoperta di velluto dai colori del drappo, alternati, con bullette argentate poste a spirale.**

**Nella freccia è rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome.**

**Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.**



## STEMMA E GONFALONE FARRA DI SOLIGO

### STORIA

Farra di Soligo è un paese ricco di storia e di tradizioni, assieme alle sue frazioni di Soligo e Col San Martino, così si volle affidare nel 1940 la pratica per la definizione dello stemma comunale, allo Studio Araldico di Genova, diretto dal Conte Adriano Guelfi Camaiani.

Si volle dare rilievo agli eventi che hanno caratterizzato il territorio in epoca medievale e si scelse come simbolo un castello turrito. La storia di questi luoghi è inscindibile, infatti, da quella delle sue fortificazioni, ad oggi sono ancora ben visibili le Torri di Credazzo, resti di un complesso castrense ben più ampio, infatti un altro castello sveltava fino agli inizi del Trecento sul colle di San Giorgio. Per lo stemma comunale si decise di utilizzare i colori rosso del castello e l'argento del campo a ricordo dei colori della Marca Trevigiana e di Ceneda e si scelse la merlatura alla guelfa in memoria dei vescovi cenedesi che ne furono feudatari. Sopra il torrione fu collocata una croce nera patente e scorciata, termini questi che in araldica indicano l'uno la croce con braccia che si allargano e l'altro pezzo che non toccano i lembi dello scudo. Questo simbolo fu posto a memoria della Signoria dei Caminesi.

Nel 1952 le pratiche erano ancora in corso e anche l'Ufficio Araldico della Presidenza del Consiglio dei Ministri volle inviare alcune indicazioni perché proponeva di ricavare un buono stemma parlante dal nome della località, riportandosi alla "fara" Longobarda o al termine latino "farum", esemplificabile con un fascio di spighe di grano, da porsi in relazione con il carattere agricolo del territorio, ma l'Amministrazione di Farra rimase ferma sui simboli già scelti, ravvisando che il territorio ormai era caratterizzato dalla coltivazione dei vigneti.

Fu così che stemma e gonfalone furono ufficialmente concessi dal Presidente della Repubblica, allora Luigi Einaudi, il 6 ottobre 1953. Tale concessione fu poi trascritta nel registro Araldico dell'Archivio Centrale dello Stato il 22 marzo 1954. A questo punto fu possibile far realizzare il gonfalone.

Per avere uno stendardo di qualità si presero informazioni dai comuni di Roncade, Limana, Lentiai, Follina, Pontelongo, Mestrin... che avevano a loro volta realizzato il loro gonfalone. Finalmente il 2 febbraio del 1955 si prese la decisione e il mese successivo, arrivò a Farra il gonfalone realizzato su drappo di seta e finemente decorato, al costo di 27.000 lire circa.

Il gonfalone fu sostituito nel 1987 da uno nuovo sempre su drappo di seta e ricamato a mano, perchè il precedente si era usurato nel tempo.

### DESCRIZIONE ARALDICA

**D'argento al castello di rosso torricellato di un pezzo centrale, merlato alla guelfa, aperto e finestrato del campo, sormontato da un croce patente di nero, scorciata. Ornamenti esteriori da Comune.**



### GONFALONE

**Drappo partito di rosso e di bianco riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma civico con l'iscrizione centrata in argento:**

**Comune di Farra di Soligo. Le parti di metallo e i cordoni sono argentati.**

**L'asta verticale, di velluto, ricoperta dai colori rosso e bianco alternati, con bullette poste a spirale.**

**Nella freccia è rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome.**

**Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati in argento.**



# STEMMA E GONFALONE FOLLINA

## STORIA

Lo stemma di Follina è padroneggiato dai folli, a ricordo della tradizionale manifattura dei panni di lana, avviata nel lontano secolo XII dai monaci cistercensi.

Grazie alle risorse idriche del territorio, fu per molto tempo un'attività fiorente, che ebbe il suo momento di maggiore fervore nella seconda metà del XVII secolo. Industria che segnò il volto del centro abitato dove ancor oggi si possono vedere pregevoli edifici sorti in tale ambito come palazzo Bernardi, palazzo Tandura, palazzo Barberis-Rusca, l'ottocentesco ex lanificio Andretta e l'ancora attivo Lanificio Paoletti.

Già nel 1940 il Comune di Follina si era attivato per il riconoscimento dello stemma ma le pratiche furono sospese a causa degli eventi bellici. Pochi anni dopo la fine del conflitto, si riprese l'argomento.

Nel 1948 il sindaco, Prof. Alessandro Nardi, dette il via libera al proseguo delle ricerche e ricommissionò l'incarico allo Studio Araldico. Nelle missive si legge che gli archivi della zona erano andati distrutti nel 1866 e nel 1918 e che l'unico stemma rinvenuto era in pietra e collocato da diversi decenni sopra il portone d'ingresso del palazzo municipale. Di tale stemma non si conosceva però la provenienza, si eseguirono così, varie indagini negli archivi storici di Venezia e si rilevarono le caratteristiche dello stemma.

Con il materiale raccolto nel febbraio del 1949 si inviò la richiesta di riconoscimento alla consulta araldica presso il Consiglio dei Ministri ma si dovette attendere ancora quattro anni perché i dati fino ad allora scoperti sembravano non essere sufficienti a comprovare la storicità dei simboli proposti.

Nel 1953, constatata la mancanza di documentazione comprovante l'antico uso dello stemma richiesto, si determinò comunque di procedere. Si specificò che *"ove non apparisse diversamente dalla figura dello stemma sulla lapide antica, sarebbe opportuno che il quadrante dell'orologio portasse l'indicazione delle ore all'italiana" (anziché alla francese) comparando diviso in 24 ore, numerate con cifre romane a partire dalla orizzontale a destra del fulcro delle lancette, rispettando l'usanza antica degli orologi della regione veneta"*.

Come si può vedere non se ne tenne conto e l'orologio sulla torre risulta diviso in 12 ore, secondo l'usanza diffusasi con la rivoluzione francese.

Stemma e gonfalone furono approvati con Decreto del Presidente della Repubblica del 6 ottobre 1953 e nell'anno successivo il Comune si poté adoperare per realizzarlo.

## DESCRIZIONE ARALDICA

**Troncato: il primo di rosso, al follo antico d'argento che compie la follatura di un drappo d'azzurro, il secondo d'argento alla torre civica di rosso, uscente dalla punta, finestrata del campo, caricata di un quadrante d'argento di antico orologio veneto, con sfere e ore di nero. In basso attraversante la torre, la scritta in nero "A.Fullonibus". Ornamenti esteriori da Comune.**



## GONFALONE

**Drappo di colore azzurro riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma civico con l'iscrizione centrata in argento "Comune di Follina". Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto azzurro con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.**



# STEMMA E GONFALONE SAN PIETRO DI FELETTO

## STORIA

Semplice la descrizione dello stemma come semplice ed immediata deve essere stata la scelta dell'antica pieve di San Pietro di Feletto quale simbolo del Comune di San Pietro di Feletto. Questo stemma è molto diverso da quello degli altri comuni, privo dei tradizionali emblemi araldici ma allo stesso tempo estremamente rappresentativo dei luoghi e della storia.

Attualmente fanno parte del territorio comunale le frazioni di Bagnolo, San Michele, San Pietro, Rua e Santa Maria di Feletto. La sede municipale si trova a Rua, là dove si trovava l'eremo di Colle Capriolo, monastero Camaldolese fondato nel 1655, ma da sempre la storia del Feletto è legata a quella della sua pieve a San Pietro di Feletto, appunto, tradizionalmente nota come una delle 36 pievi più antiche in cui si articolava anticamente la Diocesi di Ceneda. Presumibilmente una chiesa esisteva in loco già fra il VII e l'VIII secolo e attorno ad essa una modesta comunità rurale. Vasto sembra essere stato il territorio sotto la sua giurisdizione: tutta la zona del Feletto e le aree di Collalbrigo, Formeniga e Refrontolo.

Realtà che dal punto di vista ecclesiastico con il tempo si resero autonome diventando parrocchie a sé ma che nei primi secoli erano dipese dalla pieve per l'amministrazione dei sacramenti.

Il periodo più buio fu vissuto fra il 1830 e il 1935 quando San Pietro cessò di essere parrocchia autonoma a favore di Rua e dove, ancor oggi, a seguito di quell'evento, è conservato l'antico archivio parrocchiale che si voleva preservare da dispersioni.

Una chiesa, meta di attenti visitatori provenienti da ogni parte del mondo, decorata da pregevoli affreschi in stile bizantino, quelli a sinistra nella navata centrale risalgono alla fine del XIII secolo mentre quelli che ornano la cappella di San Sebastiano risalgono alla seconda metà del Quattrocento.

La scalinata, ben visibile nello stemma è certamente nella memoria di tutti coloro che sono passati in questi luoghi, essa conduce al portico, forse di origini duecentesche, sotto il quale è dipinto il famoso quanto singolare *"Cristo della Domenica"*, una rara raffigurazione della cultura religiosa popolare, che ricordava l'importanza della santificazione del giorno dedicato al Signore, con l'obbligo di non svolgere tutta una serie di lavori e attività, rappresentati da semplici disegni.

Le molte ricerche condotte sulla pieve, prime fra tutte quelle dello storico Mons. Nilo Faldon, testimoniano loro stesse l'importanza.

## DESCRIZIONE ARALDICA

**Chiesa di San Pietro di Feletto, su sfondo azzurro**



## GONFALONE

**Drappo di colore bianco panna con lo stemma del comune.**



## STEMMA E GONFALONE REFRONTOLO

### STORIA

Lo stemma di Refrontolo presenta degli emblemi che si rifanno a caratteristiche topografiche e agricole del territorio.

Nella fascia azzurra sono simboleggiati i due torrenti che scorrono nel territorio comunale, il Lierza e il Crevada, mentre l'albero ricorda boschi e frutteti e la base verde la campagna fertile e produttiva.

Fin dai tempi antichi la località era nota per la sua bella posizione collinare, la presenza di boschi ricchi di querce, castagni, prati, vigneti e risorse naturali, al punto che si era ipotizzato che una delle derivazioni possibili per il nome fosse "Rex-frondium", ossia re delle fronde.

Un tempo il paese apparteneva ai Conti di Collalto, il loro stemma infatti, ancora campeggiava nel settecentesco catastico dei beni della chiesa di Santa Margherita.

Nel 1827 Refrontolo divenne Comune autonomo, insieme alle frazioni di Collalto e Barbisano.

Nel 1888 Collalto entrò a far parte del Comune di Susegana mentre Refrontolo rimase Comune fino al 1928, anno in cui venne soppresso ed aggregato a Pieve di Soligo.

Questa stato di cose non durò molto a lungo dato che nel 1946 riacquistò la sua indipendenza, senza però Barbisano che rimase aggregato a Pieve di Soligo.

Pochi anni dopo, nel 1951, si presentò domanda alla Consulta Araldica di Roma per il riconoscimento dello stemma civico e del gonfalone.

Lo stemma attualmente in uso venne quindi concesso con Decreto Presidenziale del 25 agosto 1953.

### DESCRIZIONE ARALDICA

**D'argento, alla fascia di azzurro, passante dietro il fusto di un albero al naturale nodrito su campagna di verde.**  
**Ornamenti esteriori da Comune.**



### GONFALONE

**Drappo troncato di bianco e d'azzurro, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma comunale con l'iscrizione centrata in argento: "Comune di Refrontolo".**

**Le parti di metallo e i cordoni sono argentati, l'asta verticale ricoperta di velluto dai colori bianco ed azzurro, alternati, con bullette argentate poste a spirale.**

**Nella freccia è rappresentato lo stemma del comune e sul gambo inciso il nome.**

**Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.**



## STEMMA E GONFALONE CISON DI VALMARINO

### STORIA

Lo stemma comunale attualmente in uso ha origini antiche, era infatti utilizzato già nel 1647. Una lapide, realizzata in quell'anno, murata sulla facciata dell'antico teatro di Cison, riporta lo scudo con la croce di Sant'Andrea in campo rosso. Tuttavia Annibale Brandolini d'Adda nella sua opera sulla storia della famiglia Brandolini afferma che l'origine di tale stemma è ignota e che l'interpretazione generale che lo riconduce al Comune di Cison è erronea, in quanto si riferirebbe non alla popolazione del solo comune ma all'intera popolazione della Valmareno.

Quando, negli anni '20 del Novecento si avviarono le pratiche per il riconoscimento dello stemma si fece riferimento ad uno stemma utilizzato in passato, il cui possesso però non era possibile comprovare poiché con l'invasione austriaca del 1917 era andata distrutta tutta la documentazione.

Il 17 Dicembre 1927 il podestà Cesare Vettorazzo deliberò di richiedere il riconoscimento legittimo dello stemma già adoperato. La cosa non avvenne in tempi brevi, infatti nel 1937, la richiesta di approvazione dello stemma era ancora in corso. Gli atti comunali di quell'anno ci danno conto che una prima domanda di approvazione dello stemma ne proponeva un bozzetto "D'argento alla croce di azzuro" ma alla Prefettura di Treviso risultava invece che lo stemma antico era "Di rosso alla croce d'argento", così come indicano i tratteggi verticali presenti sullo stemma lapideo che simboleggiano il colore rosso.

Pare che nel 1939 sia stato incaricato di redigere un nuovo bozzetto l'Ingegnere Bernardo Carpenè di Conegliano, ma ancora una volta le cose tardarono a prendere forma.

Nel 1951 permanevano in fase di definizione le pratiche con lo Studio Araldico di Consulenza legale nobiliare Conte Adriano Guelfi Camajani di Genova e si dovette giungere addirittura al 1987 quando il Presidente della Repubblica, con Decreto n.5121 del 12 Ottobre, approvò definitivamente lo stemma e il gonfalone attuali.

Trascorsi i tempi tecnici di registrazione del decreto da parte della Corte dei Conti e di trascrizione nei registri dell'Ufficio, lo stemma e il gonfalone furono adottati il 18 Gennaio 1988. Lo stemma si cui si chiese la concessione venne estratto dall'Archivio di Stato di Venezia, fondo "Inchiesta sovrintendenza archivi Veneti", anno 1876, Stemmi del Veneto. Lo stemma antico si può ancora vedere su una lapide seicentesca murata sulla facciata dell'antico teatro comunale il Teatro La Loggia. Uno stemma analogo si trova anche sulla muraglia che si affaccia sull'altro lato della piazza, sotto la chiesa.

### DESCRIZIONE ARALDICA

**Di rosso al decusse d'argento.**  
**Ornamenti esteriori da comune.**



### GONFALONE

**Drappo partito di bianco e di rosso riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma con la iscrizione centrata in argento recante la denominazione del comune.**

**Le parti di metallo ed i cordoni sono argentati. L'asta verticale ricoperta di velluto dai colori del drappo, alternati con bullette argentate poste a spirale.**

**Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.**

**STEMMA E GONFALONE**  
VIDOR**STORIA**

Lo stemma di Vidor è caratterizzato da un castello, a ricordo del famoso fortilizio che si narra fosse sorto intorno al 900, per arginare le invasioni barbariche sul colle omonimo dove ora si leva il monumento-ossario ai Caduti. Un maniero che segnò la storia di Vidor per lunghi secoli: punto strategico, nel XII secolo fu proprietà di Ezzelino Da Romano, nel 1276 passò al comune di Treviso e nel 1339 a Venezia, più volte attaccato fino alla distruzione definitiva avvenuta nel 1510 durante la guerra di Cambrai ad opera del generale Linchtenstein.

Il castello figura sull'antico stemma in pietra proveniente dalla vecchia chiesa parrocchiale ed ora custodito in abbazia, ripreso nei bozzetti che vennero presentati dai delegati del Comune alla Commissione provinciale nel 1866. Fu poi nel corso del Novecento che il comune tentò a più riprese di dotarsi ufficialmente di uno stemma comunale. Nel 1932 iniziò ad interessarsene l'allora podestà Ten. Col. Grigoletto Silvio che due anni dopo, con propria delibera, giunse a chiedere il riconoscimento di uno stemma recante un castello sulla cima di un colle e in alto a sinistra una stella bianca ad otto punte in campo azzurro. Nel 1948 si ritenne. Con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 28 del 30 settembre, sindaco Guido Ferracin, venne approvato uno stemma non molto dissimile da quello attuale: lo sfondo proposto era azzurro anziché d'argento. Si presero subito contatti con la Società araldica ma ancora nel 1952 si aspettava il Decreto Governativo di autorizzazione. Il momento favorevole giunse nel 1978, era allora sindaco il rag. Giuseppe Mognol. Si affidarono nuove ricerche allo Studio Araldico di Genova che, come d'uso, svolse indagini negli archivi di Stato di Treviso e Venezia ma senza trovare traccia dell'uso di antiche insegne araldiche. Si andò così a chiedere l'assegnazione dello stemma che, come si disse, era quello usato da decenni. Finalmente con decreto del 16 gennaio 1979, n. 314 del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, furono riconosciuti e concessi stemma e gonfalone. Le miniature furono eseguite dal blasonista Ettore Penneffa di Roma mentre il gonfalone, ricamato a mano su seta, fu fatto confezionare dallo Studio Araldico nel 1980. L'inaugurazione ufficiale ebbe luogo domenica 27 aprile 1980 alla presenza del sottosegretario agli interni. Per l'occasione si richiese l'intervento della Fanfara della Brigata Alpina Cadore e il picchetto armato per onori. Il gonfalone fu benedetto presso la chiesa arcipretale e fu ritenuto opportuno, inoltre, onorare le vicende del paese con una mostra fotografica "Vidor, cent'anni di storia" che fu allestita presso le scuole elementari.

**DESCRIZIONE**  
**ARALDICA**

**D'argento al castello di rosso, fondato su campagna verde, aperto e murato di nero, merlato alla guelfa e torricellato di un pezzo. Ornamenti esteriori da Comune.**

**GONFALONE**

**Drappo partito di bianco e di rosso riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma con la iscrizione centrata in argento "Comune di Vidor".**  
**Le parti di metallo e i cordoni sono argentati, l'asta verticale ricoperta di velluto dei colori del drappo, alternati, con bullette argentate poste a spirale.**  
**Nella freccia è rappresentato lo stemma del comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.**

**STEMMA E GONFALONE**  
PIEVE DI SOLIGO**STORIA**

Lo stemma di Pieve di Soligo è piuttosto articolato, quando fu scelto, lo scopo era di rappresentarvi sinteticamente le antichissime origini del luogo, in particolare il legame con la pieve matrice da cui poi il borgo abitato prese il nome, la soggezione alla Signoria dei Da Camino, l'appannaggio feudale dei Vescovi Conti di Ceneda e in particolare la situazione che venne a crearsi nel corso del XIV secolo quando il fiume Soligo divenne lo spartiacque fra due zone soggette a poteri diversi.

Il territorio che si estendeva sulla riva destra era soggetto alla Marca Trevigiana e quello a sinistra rientrava fra i possessi dei conti Brandolini da Bagnacavallo, feudatari della Serenissima.

Ciò è stato rappresentato in maniera molto evidente con la banda azzurra che taglia trasversalmente lo stemma. Essa indica il fiume Soligo che divide il territorio comunale nelle due zone: la Pieve del Contà, sotto il dominio dei conti Brandolini, e la Pieve del Trevisan, sottoposta alla città di Treviso. Il simbolo posto a metà della banda rappresenta il ponte che collega queste due aree e sul quale, spesso, in passato si verificano zuffe e contenziosi.

Le due parti che vanno quindi a distinguersi sullo stemma rappresentano queste due realtà. Il campo rosso sta a rammentare con righe bianche e rosse una parte di stemma comitale mentre la croce d'oro simboleggia la pieve che, riedificata all'inizio del Novecento, fu costruita sulla sede della chiesa originaria, attestata dal 1192 ma forse con origini ancora precedenti.

Il campo azzurro si fregia delle torri dell'assemblea di Treviso per ricordare invece la dipendenza da tale città e in basso campeggia il nome latino del corso d'acqua: "Solicum".

Anche a Pieve, come in altri comuni, vi furono negli anni varie discussioni intorno allo stemma da adottare.

Il Consiglio Comunale giunse ad approvarlo nella seduta del 15 giugno 1957 con 14 voti favorevoli e 4 contrari. In tal frangente era sindaco il Dott. Francesco Fabbri mentre Luigi Toniolo rivestiva la carica di segretario comunale.

Nel febbraio dell'anno seguente giunse la risposta del Consiglio dei Ministri che suggeriva alcune modifiche, che furono approvate arrivando in breve al riconoscimento ufficiale il 16 aprile 1958 con la concessione del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il gonfalone fu insignito nel 1962 della medaglia di bronzo al valore per la difficile situazione vissuta durante entrambi i conflitti mondiali e nel 1995 di un'altra medaglia di bronzo al valore militare.

**DESCRIZIONE**  
**ARALDICA**

**Trinciato di rosso e d'azzurro, alla banda d'azzurro bordata d'argento attraversante, caricata nel centro da una fascia d'argento. Il primo alla croce gigliata d'oro, accostata a destra da due pali d'argento; il secondo a tre torri al naturale poste in fascia, fondate sulla campagna di verde, accostate a sinistra da due pali d'argento. La scritta "SOLICUM" in caratteri lapidari d'oro. Ornamenti esteriori da Comune.**

**GONFALONE**

**Drappo interzato in banda di rosso, di bianco e d'azzurro, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento "Comune di Pieve di Soligo".**  
**Le parti in metallo ed i cordoni sono argentati. L'asta verticale è ricoperta di velluto dai colori del drappo, alternati, con bullette argentate poste a spirale.**  
**Nella freccia è rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.**



## STEMMA E GONFALONE MORIAGO DELLA BATTAGLIA

### STORIA

I primi tentativi di Moriago, per dotarsi di uno stemma comunale risalgono al 1930. In loco non era stata trovata alcuna documentazione, era andato tutto distrutto durante il primo conflitto mondiale, e non risultò nulla nemmeno alla Consulta Araldica della Presidenza del Consiglio. Passarono vent'anni e si incaricò lo Studio Araldico Camaiani di Genova di aprire la pratica per il riconoscimento dello stemma. Con delibera del Consiglio Comunale n. 282 del 4 aprile 1951 si approvò all'unanimità l'adozione dello stemma e del gonfalone che le ricerche avevano proposto ma la cosa non ebbe seguito e si dovette aspettare ancora alcuni anni.

Nel 1961 varie associazioni ed enti si adoperarono per far sì che l'Amministrazione fregiasse il nome del Comune di un motto a ricordo dei gloriosi fatti dell'Ottobre 1918, quando Moriago fu teatro di gesta eroiche da parte delle truppe italiane che di qui iniziarono la riscossa che portò alla vittoria di Vittorio Veneto. Fu così che si approvò la nuova denominazione di "Moriago della Battaglia" con delibera del Consiglio Comunale n. 42 del 5 maggio 1961, poi confermata con Decreto del Presidente della Repubblica del 26 giugno 1962. In quel frangente si richiese anche di poter avere lo stemma che mancava e i primi sottoscrittori di tale istanza furono Antonio Zanoni, Dionisio Collet, Olivo Giotto e Lodi Rizzetto. Le prime delibere comunali sulla questione furono del maggio e del settembre 1961 ma, ancora una volta, i tempi non erano maturi. I simboli imprescindibili erano però stati individuati e furono mantenuti nello stemma che in seguito venne scelto; si trattava dell'antica torre dei Caminesi che, pur sbrecciata dalle granate della prima guerra è ancora visibile in piazza e il cippo dell'Isola dei Morti, primo punto riconquistato sulla sinistra del Piave nell'ottobre 1918. Si predisposero alcuni bozzetti e con deliberazione consiliare n.190 del 26 febbraio 1968 ne fu scelto uno non molto dissimile da quello attuale ma molto più ricco di simboli. Esso appariva diviso diagonalmente e nel campo superiore recava il cippo, il Montello e il Piave mentre in quello inferiore la torre dei Da Camino e il Monte Grappa, pochi mesi dopo però la Presidenza del Consiglio, per il tramite della Prefettura di Treviso, invitò a modificare lo stemma per meglio adeguarlo alle norme araldiche e fu così che con la delibera n. 276 del 30 luglio 1969 si adottò lo stemma che conosciamo attualmente. Questo fu ufficialmente concesso dal Presidente della Repubblica, Saragat, con Decreto dell'8 aprile 1970, dopo che il consiglio comunale nel 1968 aveva adottato anche il gonfalone comunale.

Nell'ottobre del 2004 il Comune di Moriago è stato fregiato di medaglia d'oro al merito civile per gli eventi legati alla battaglia del solstizio.

### DESCRIZIONE ARALDICA

**Troncato d'azzurro e di rosso alla fascia ondata d'argento sulla partizione; il primo alla torre quadrata al naturale, aperta e finestrata di nero, merlata alla guelfa; il secondo al cippo al naturale, murato, caricato di una lapide, cimato da una croce del calvario d'oro. Ornamenti esteriori da Comune.**



### GONFALONE

**Drappo d'azzurro riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma comunale con la iscrizione centrata in argento: Comune di Moriago della Battaglia. Parti di metallo e cordoni sono argentati, l'asta verticale ricoperta di velluto dal colore del drappo con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia è rappresentato lo stemma e sul gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.**



## STEMMA E GONFALONE REVINE LAGO

### STORIA

Il Comune di Revine Lago comprende le frazioni di Revine, Santa Maria, Lago (o San Giorgio) e Sottocroda. Il simbolo indiscutibile di tutto questo territorio è l'antico lago che ad oggi appare diviso in due bacini separati da una stretta striscia di terra. Questo elemento naturale è stato scelto come emblema per lo stemma comunale assieme ai rilievi montuosi che caratterizzano a nord questi luoghi e dai quali, si dice, nei tempi antichi, una frana cadde devastando il territorio e da tale evento prese il nome Revine come corruzione di Ruine.

A tutto ciò è stato aggiunto il pastorale d'oro, a ricordo dei tempi in cui queste zone erano soggette al Vescovo di Ceneda, tanto che in passato, parte del lago era detto "Lago del Vescovato".

Di fatto anche Revine, come altri Comuni, decise di dotarsi di uno stemma nel secondo dopoguerra.

Le prime delibere comunali sull'argomento risalgono al 1949 e così la corrispondenza con lo Studio Araldico di Genova e la Prefettura di Treviso.

Allora si scelse di blasonare lo stemma in questo modo: troncato, nel primo di argento ad un monte di verde, di tre cime all'italiana; nel secondo ondato di azzurro e di argento di sei pezzi.

Come accadde anche altrove, però, i tempi non erano ancora maturi e si dovette attendere quasi vent'anni.

Nel marzo del 1968 si riprese la stessa proposta di stemma e la si inoltrò allo Studio Araldico affinché potesse continuare le ricerche e perfezionare la pratica presso il Ministero. L'anno seguente, sulla base di quanto emerso dalle ricerche presso l'Archivio di Stato di Treviso, lo Studio propose alcuni bozzetti che tenevano sempre in prima considerazione le caratteristiche del territorio: i monti e il lago. Inizialmente era presente anche una mitra, copricapo vescovile e con tali emblemi lo stemma fu adottato dal Consiglio Comunale con delibera del 3 marzo 1969, sostituita nel marzo successivo per accogliere l'inserimento del pastorale al posto della mitra quale simbolo più adatto a ricordare la passata giurisdizione episcopale sul territorio.

Dopo l'adozione in Consiglio Comunale lo stemma passò a Roma per l'approvazione definitiva.

Lo stemma e il gonfalone furono ufficialmente concessi con decreto del Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, nel giugno del 1970, all'epoca era sindaco il Cav. Primo Chiarel. Le miniature dello stemma e del gonfalone furono realizzate dal blasonista Prof. Marcello Tomadini di Cividale del Friuli nel 1970.

### DESCRIZIONE ARALDICA

**Troncato: nel primo di rosso alla montagna al naturale uscente dalla partizione, franante sulla sinistra e accostata nel canton destro del capo da un pastorale d'oro posto in palo; nel secondo d'oro al lago di due bacini d'azzurro ombrato d'argento. Ornamenti esteriori da Comune.**



### GONFALONE

**Drappo troncato, di giallo e di rosso, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma comunale con la iscrizione centrata in argento: Comune di Revine Lago. Le parti di metallo ed i cordoni sono argentati. L'asta verticale è ricoperta di velluto dei colori del drappo con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia è rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.**



